

los autores de la Antigüedad greco-latina (Aristóteles, Polibio, Cicerón o Tito Livio), con el fin de fundamentar la mejor forma de gobierno para los florentinos: un régimen mixto que aunaría los fundamentos de la democracia, la aristocracia y la monarquía, según la concepción aristotélica, en el que las magistraturas podrían encontrar un equilibrio político y social, gracias a los grupos intermedios que se sitúan entre los grandes y el pueblo.

Procedente de una clase social modesta, Giannotti pudo beneficiarse de una sólida formación humanística: tuvo como maestros a Marcello Adriani en griego y a Francesco Cattani de Diacceto en filosofía, lo que le permitió frecuentar la amistad de los miembros de la aristocracia florentina, tales como Alessandro Pazzi, a quien acompañó a Venecia en 1527 y amigo asimismo de Piero Vettori, ilustre filólogo de la época. Donato Giannotti, nombrado lector de poesía y de letras griegas en la Universidad de Pisa en junio de 1521, realizó algunas estancias en Padua y en Venecia. Aunque se implicó en la vida política florentina en calidad de secretario del consejo de los ‘Diez’, a instancias de Maquiavelo, sin embargo, nunca fue protagonista de la vida política ciudadana. Cuando la familia Médicis volvió a Florencia en 1530, Giannotti fue encarcelado, pero al no poderse demostrar su culpabilidad en las acusaciones que se le imputaban fue liberado y desterrado de Florencia durante tres años, aunque él prefirió no alejarse demasiado de esta ciudad y no abandonó la Toscana.

En suma, la esmerada edición de Théa Picquet de *Della Repubblica fiorentina* contribuye a un mejor conocimiento del papel desempeñado por el humanista Donato Giannotti en el cuadro de las teorías políticas del siglo XVI en Italia, al lado de sus contemporáneos y compatriotas florentinos tales como Maquiavelo y Guicciardini. Podemos sin duda afirmar que Giannotti fue un defensor a ultranza de las ideas republicanas, inspiradas en la República de Venecia, verdadero objeto de reflexión y modelo para la instauración de una República de Florencia, régimen político ideal, en el que participarían todos los estamentos sociales.

Virginia BONMATÍ SÁNCHEZ

Pietro BEMBO, *Prosas de la lengua vulgar*, edición bilingüe y traducción de Oriol Miró Martí, Madrid, Ed. Cátedra (Letras Universales), 2011, 440 pp.

La pubblicazione della prima edizione bilingue italiano-spagnolo delle *Prose delle vulgar lingua* di Pietro Bembo – uno dei pilastri teorici del Rinascimento italiano ed europeo – rappresenta la ripresa di una tradizione di studio relativamente recente che, con gli apporti di studiosi come Carlo Dionisotti, Mario Mari, Giancarlo Mazzacurati e Claudio Vela, ha avuto come risultato la realizzazione delle prime edizioni critiche moderne del testo del veneziano, il cui valore fondante viene ormai unanimemente riconosciuto.

Nonostante la pubblicazione del volume costituisca un evento d'incalcolabile valore nell'ambito dell'italianistica del nostro paese, è uno sguardo comparativista e una volontà da ispanista a motivarne l'esecuzione. La traduzione delle *Prose della volgar lingua* si configura infatti come la seconda parte della tesi dottorale dell'ispanista Oriol Miró Martí, che aveva come obiettivo quello di mettere in luce l'enorme debito contratto, nel processo di codificazione di una lingua poetica, dai teorici del Rinascimento spagnolo e specialmente dalla precettistica di Fernando di Herrera rispetto ai presupposti linguistico-letterari di Pietro Bembo. Sono proprio gli esiti di questo lavoro di ricerca a giustificare la pubblicazione del volume e ad evidenziare l'importanza che acquista nel nostro contesto nazionale un testo ritenuto ormai indispensabile per capire la nostra storia linguistica: «Llegados a este punto, conviene detenerse en la presencia e influencia de Bembo en España y cómo tras la recepción de *Las Prosas de la vulgar lengua* en suelo español, nuestras letras nacionales cambiarían siempre tomando el rumbo de la modernidad y alcanzando de este modo la categoría de lengua literaria, primer paso para el gran desarrollo que conocería la lengua castellana a partir del siglo XVII» (p. 96).

La pubblicazione risultante dalla tesi include la traduzione del testo bembiano e un'accurata introduzione che offre in modo riassuntivo alcune delle conclusioni in essa raggiunte. Queste circostanze definiscono dunque la natura di un volume che, senza perdere la profondità teorica e la scientificità delle analisi proprie di una tesi, oltrepassa l'ambito schiettamente accademico e si dirige ad un pubblico più ampio, con intento divulgativo. Il risultato diventa quindi un testo che configurandosi come la prima edizione critica di un'opera straniera, non può fare a meno di combinare il carattere specialistico dei contenuti con un'agilità di lettura che li renda accessibili a chiunque ne sia interessato.

Da questa prospettiva, l'introduzione diventa una chiara manifestazione di tale peculiarità. Il dettagliato apparato di note che l'accompagna serve infatti a contestualizzare determinati avvenimenti o a presentare quei personaggi che possono risultare probabilmente sconosciuti a un pubblico non specializzato ed allo stesso tempo ad aggiungere numerosi riferimenti bibliografici che offrono la possibilità ad un lettore interessato di approfondire diversi degli aspetti proposti.

Sofferamoci ora brevemente sul contenuto di un'introduzione che senza abbandonare la prospettiva comparativista che muove l'intero progetto, espone con chiarezza alcune delle chiavi di lettura delle *Prose* del Bembo. Per prima cosa, troviamo infatti una biografia dell'autore che ci permette di valutare la sua opera fondamentale come il punto d'arrivo di tutto un percorso vitale di riflessione teorica, pieno d'incontri con i personaggi più autorevoli dell'epoca e di un costante dibattito linguistico. Nonostante la presentazione dei momenti più rilevanti della vita del veneziano sia minuziosa, è minore l'eshaustività nell'analisi della cosiddetta "Questione della lingua" che vide coinvolti i più importanti intellettuali dell'epoca e di cui le *Prose della volgar lingua* rappresentano il culmine. Tale problematica non viene dimenticata nell'introduzione ma viene invece inserita all'interno di un discorso più ampio che non permette una riflessione centrata esplicitamente sull'argomento.

Alle informazioni biografiche sull'autore segue un'analisi dell'opera, in cui vengono riassunte le tematiche di ognuno dei tre capitoli e presentati i personaggi che partecipano alla *fictio* dialogica che funge da cornice.

È proprio in questo momento che l'introduzione assume la funzione di una vera e propria guida di lettura che facilita la comprensione dei contenuti elaborati nelle *Prose*. Non mancano a questo punto gli accenni ai ragionamenti propri dell'autore su determinati aspetti, trattati probabilmente in modo più approfondito nel lavoro di tesi. Troviamo cioè degli spunti di riflessione teorica che se da una parte evidenziano il lungo lavoro di ricerca di cui l'edizione è frutto, dall'altra, per la loro brevità e la prevalenza di un andamento didattico, ne ricordano l'obiettivo fondamentale: la traduzione del testo italiano e la sua diffusione.

Un carattere riassuntivo è anche presente nell'ultima parte dell'introduzione, dove vengono esposti i contenuti che costituiscono il nocciolo della ricerca: lo studio della trascendenza della ricezione delle teorie bembiane, in un momento di evoluzione della letteratura decisivo in un paese come la Spagna che «apenas despertada del sueño del humanismo en el que la sumía el poder de su imperio, ponía en marcha su maquinaria poética y acudía al ejemplo italiano para encontrar, cual Roma necesitada de Atenas, los principios imitativos y poéticos que debían regir, a partir de entonces, las producciones literarias al más alto nivel y que conducirían directamente a la cabeza de lo que, a partir de entonces, pasaría a llamarse Siglo de Oro de la literatura española» (p. 100).

Si tratta quindi, da un punto di vista concettuale, del momento più originale del volume, in quanto richiama l'attenzione del lettore circa una problematica fino ad allora non sufficientemente indagata, il cui peso, proprio alla vista dei risultati del progetto, diventa non più una vaga intuizione ma una realtà innegabile.

Nell'introduzione troviamo inoltre indicazioni concrete circa i criteri che hanno guidato il lavoro di traduzione e la motivazione delle scelte che sono state fatte di volta in volta dal punto di vista editoriale. Si giustifica, per esempio, l'impiego come testo di riferimento dell'edizione critica di Carlo Dionisotti, realizzata dalla UTET nel 1992 sulla base dell'ultima edizione dell'opera, pubblicata postuma a Firenze nel 1549 da Lorenzo Torrentino, ma basata su indicazioni di Bembo stesso: «Hemos elegido el texto de Dionisotti porque ha sido históricamente la primera edición moderna de las *Prosas* bembianas en aparecer con las características de la filología de la modernidad y ha sido la única moderna de la edición de Torrentino de 1549» (p. 101).

Il valore di modello dell'edizione di Dionisotti diventa evidente se notiamo come, in vista di una unificazione di criteri editoriali che facilitino la lettura, vengano rispettate sia dal punto di vista linguistico che strutturale le novità da lui introdotte: «Respecto a los criterios de Dionisotti, hemos respetado los cambios que ejerció el erudito sobre el texto, que se concreta en una modernización y regularización de la grafía, las abreviaturas y las formas contractas, así como de las irregularidades relativas a las mayúsculas y a la puntuación» (p. 102). Allo stesso modo, viene seguita la strutturazione in capitoli realizzata dal critico italiano. È proprio invece dell'edizione di Oriol Miró Martí l'inserimento di titoli che riassumono il contenuto di ognuno di essi, in modo da agevolare la lettura del testo e

facilitare la consultazione di ognuna delle parti. Anche questa è una caratteristica che mette in evidenza la doppia natura del testo, a cui abbiamo accennato in precedenza. Un'altra novità che incorpora il volume è la traduzione allo spagnolo, realizzata dallo stesso autore, dei diversi versi e frammenti di prosa italiani che assumono nell'originale la funzione di esemplificare le particolarità grammaticali che vengono rivendicate come modello di lingua letteraria.

Dal punto di vista del lavoro di traduzione è opportuno fornire alcune precisazioni. Innanzitutto, a nostro avviso, è importante evidenziare il successo nel conseguimento di un obiettivo tanto impegnativo come quello di realizzare la trasposizione allo spagnolo di un testo dove la specificità e specializzazione dei contenuti esposti si serve di una prosa enormemente elaborata, di una ricchezza lessicale notevole e di una sintassi formata da lunghi periodi e costanti incisi. Tutto questo con accompagnamento di un'altra caratteristica del testo, ricordata anche da Oriol Miró Martí e descritta dalla critica con il concetto di *grammatica silenziosa*. Bisogna ricordare infatti che l'obiettivo del Bembo è proprio quello di realizzare una codificazione e stabilire le norme della lingua poetica da impiegare e cioè, per usare le sue stesse parole: «eleggere e trarne quello essempro, col quale più tosto formar si debbano e fuori mandarne le scritture» (p. 144).

Per questo motivo, le *Prose* non possono fare a meno di offrire indicazioni normative non solo attraverso la loro codificazione esplicita ma anche nella concretizzazione della loro scrittura. Tale circostanza definisce quindi la necessità di rispecchiare nella traduzione quali siano state le scelte del Bembo nell'impiego non neutrale ma enormemente significativo di determinate particolarità linguistiche. Si tratta di un altro elemento che aggiunge complessità allo sforzo di traduzione che: «ha ido siempre de la mano de esa escritura bembiana tan característica y ha intentado, en la medida de lo posible, reproducir el ritmo, la sinuosidad sintáctica y la musicalidad del texto original» (p. 105).

Ciononostante, sono frequenti i passi in cui sono state effettuate modernizzazioni di alcuni concetti o espressioni che contrariamente avrebbero impedito la comprensione del testo. Paradigmatici da questo punto di vista diventano i casi in cui vengono attualizzati i termini specificamente grammaticali che compaiono nel terzo libro. Così per esempio, l'italiano *prima maniera* viene tradotto come *primera conjugación* o il *numero del più* come *plural*. Questi interventi del traduttore non sono, a nostro avviso, in nessun senso problematici in quanto vengono sempre chiaramente identificati e giustificati in nota e in quanto non permettono, grazie alla presenza dell'originale a fianco, la perdita di sfumature significative.

A determinare la nostra valutazione positiva del volume è anche il minuzioso apparato di note che accompagna il testo e che acquista funzionalità diverse a seconda dei casi. Utile è anzitutto l'identificazione di ogni citazione di versi o frammenti di prosa che troviamo nell'originale. Vengono anche offerti esempi testuali in nota nelle circostanze in cui si allude alla frequenza di un uso grammaticale in un autore, ma non si specifica nessun passaggio concreto in cui esso si manifesti. L'accurato lavoro critico effettuato diventa particolarmente evidente nei momenti in cui a venire segnalati in nota sono gli equivoci del Bembo nell'attribuzione di un verso concreto,

circostanze in cui si formula sempre un'ipotesi interpretativa che riflette sulle possibili cause di tale errore.

L'apparato di note diventa anche uno strumento indispensabile per approfondire determinati concetti che, essendo già stati enunciati nell'introduzione, vengono ora ripresi e, grazie alla loro esemplificazione, diventano immediatamente comprensibili. Sono abituali infatti i momenti in cui punti del testo originano una lunga riflessione in nota che, spesso partendo dal concreto, fa riferimento a questioni che caratterizzano la globalità dell'opera. Non mancano neppure ragionamenti circa la visione bembiana in generale ed i meccanismi retorici adottati dallo scrittore per raggiungere i propri obiettivi.

Altre note, soprattutto quelle del terzo libro, servono a fornire chiarimenti circa i più complessi fenomeni grammaticali enunciati, molto probabilmente estranei, d'altra parte, ad un lettore spagnolo.

Il sistema di note finora descritto rispecchia, ancora una volta, la specificità di un volume che, ricordiamo, se da una parte si configura come la prima edizione critica del testo e pretende di fornire analisi dotate di precisione e fedeltà filologica, dall'altra, si dirige anche ad un pubblico di non esperti a cui occorrono spiegazioni di carattere più generale. La contestualizzazione storica di determinati personaggi o avvenimenti risponderebbe a questa esigenza, così come le lunghe spiegazioni di fenomeni linguistico-letterali circoscritti e quindi probabilmente sconosciuti a un lettore non italiano o non specializzato come avviene, per esempio, nel caso della cosiddetta rima siciliana.

Contemporaneamente però l'eshaustività nella presentazione dei riferimenti bibliografici e l'esplicito rinvio a lavori di ricerca precedenti si ricollega alla dimensione più accademica del volume. Da questo punto di vista, non possiamo dimenticare l'enorme comodità che procura un indice che, rispecchiando la suddivisione in piccoli capitoli e i titoli ad essi anteposti, facilita la consultazione indipendente di ognuno di essi a seconda della necessità.

L'uscita del volume, che si configura come il punto d'arrivo di tutta una serie di studi che dall'Università di Barcellona ha rivitalizzato l'entusiasmo per la "Questione della lingua italiana" e per le sue influenze sul contesto spagnolo e che aveva già avuto come risultato l'edizione bilingue degli *Asolani* nel 1990, speriamo costituisca, a sua volta, l'origine di altri progetti di ricerca sull'argomento. La traduzione delle *Prose* era stata richiesta dalla critica ormai da tempo e rappresenta perciò di per sé un evento di notevole importanza per il panorama filologico spagnolo. Caratteristiche proprie dell'edizione, poi, come la precisione linguistica, la cura posta nel rendere comprensibili concetti complessi o la costruzione di un completo paratesto, aggiungono valore ad un'iniziativa che riteniamo efficacemente riuscita.

Carlota CATTERMOLE